



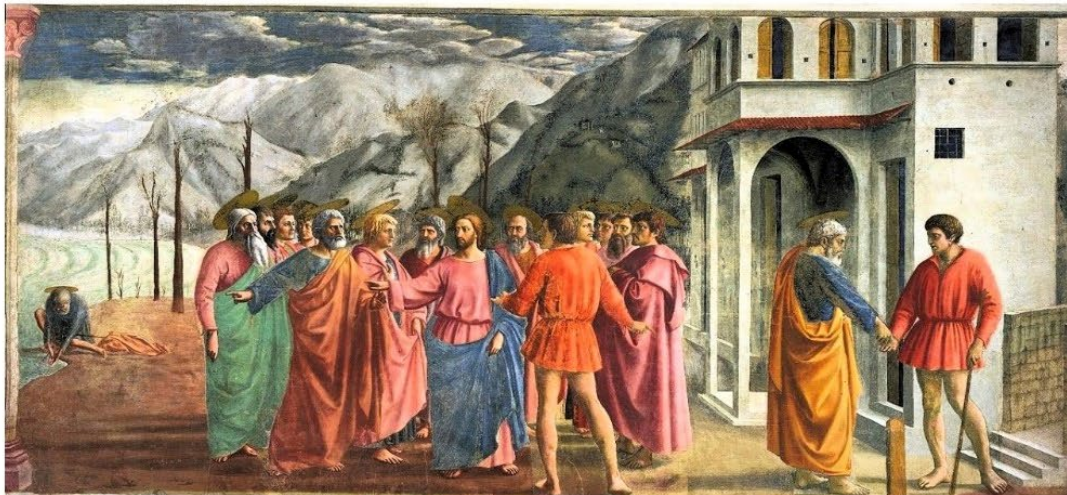
**Mercoledì 30 aprile 2025**  
**ore 18**  
**Biblioteca Comunale**  
**Montopoli in Val d'Arno**  
**Via Bulignano 4**

**Corso di base di Storia dell'Arte**

## **“Rinascimento a Firenze”**

**Quarto incontro:**

**Masaccio – la rivoluzione della pittura**



**Il Tributo - MASACCIO – Chiesa del Carmine - Firenze**

**PROGRAMMA DELL'INTERO CORSO a cura di Paolo Tinghi**

- 1- (19 marzo) Il Rinascimento a Firenze. Inquadramento storico nel contesto sociale e culturale. Il nuovo stile. Il concorso del 1401.
- 2- (2 aprile) Filippo Brunelleschi. Biografia, lo studio dell'antico, la prospettiva, le opere giovanili. La Cupola di Santa Maria del Fiore
- 3- (16 aprile) Donatello. Biografia, Rapporti con Brunelleschi, Il rilievo stacciato, le cantorie del Duomo Le opere di Padova
- 4- (30 aprile) Masaccio. Biografia, Il polittico di Pisa, La Trinità in Santa Maria Novella, Gli affreschi nella chiesa del Carmine. I collaboratori e i seguaci: Masolino, Beato Angelico, Filippo Lippi.
- 5- (14 maggio) Paolo Uccello Biografia, Il trittico della battaglia di San Roman
- 6- (21 maggio) Il Palazzo Medici in via Larga. Il progetto di Michelozzo. Benozzo Gozzoli L'adorazione dei Magi.

**Possono partecipare anche i non iscritti alla Università Popolare con possibilità di iscrizione contestuale**  
***Parcheggio disponibile nel giardino della biblioteca***

## **Masaccio – La rivoluzione della pittura**

*«Fu una persona astrattissima e molto a caso, come quello che, avendo fisso tutto l'animo e la volontà alle cose dell'arte sola, si curava poco di sé e manco d'altrui. E perché e' non volle pensar già mai in maniera alcuna alle cure o cose del mondo, e non che altro al vestire stesso, non costu-mando riscuotere i danari da' suoi debitori, se non quando era in bisogno estremo, per Tommaso che era il suo nome, fu da tutti detto Masaccio. Non già perché e' fusse vizioso, essendo egli la bontà naturale, ma per la tanta straccurataggine.»*

Con queste parole Giorgio Vasari nelle sue "vite" introduce la figura di Masaccio. Talento precoce, scomparso prematuro: all'età di ventisette anni non ancora compiuti, nel 1428.

Nell'ambito della pittura, con Masaccio si chiude il Medioevo e inizia una nuova epoca: è lui che introduce nuove regole, è lui che dipinge figure più reali, più concrete, (vive e vere come dice Vasari) e le pone in uno spazio nuovo, quello prospettico appena teorizzato da Filippo Brunelleschi. Si tratta di una specie di meteora fulminante nell'evoluzione artistica rinascimentale. Compie la sua rivoluzione artistica in soli cinque anni di attività; poi purtroppo muore giovanissimo, ma l'impronta che lascia è incancellabile e rappresenta il punto di partenza di quella nuova pittura moderna, che arriverà fino ai giorni nostri.

Tommaso di Giovanni di Mone Cassai (questo era il suo nome) poi conosciuto da tutti col soprannome di Masaccio nasce nel 1401 a Castel San Giovanni, l'attuale san Giovanni Valdarno.

Il padre è notaio, ma il nonno ha un'affermata bottega in cui decora i cassoni per i corredi delle spose ed è lì che il nostro fa le sue prime esperienze pittoriche.

Verso il 1417 però si trasferisce a Firenze, anche se continua a fare la spola con Castel San Giovanni. Sicuramente a Firenze frequenta una qualche bottega di pittore, forse quella di Mariotto di Cristofano.

Nel 1422 a gennaio si iscrive come pittore all'arte dei medici e degli speciali ed è dell'aprile dello stesso anno la sua prima opera che gli si può attribuire: il Trittico di san Giovenale, un piccolissimo borgo vicino a Reggello e a pochi chilometri da Castel San Giovanni dove lui era nato.

A San Giovenale il trittico rimase ignorato per secoli, fino alla sua scoperta nel 1961. L'opera era in cattivo stato di conservazione, ma con il restauro del dipinto venne alla luce anche una scritta sulla base con la data 23 aprile 1422. A quel punto l'attribuzione fu immediata, perché l'unico che poteva applicare la prospettiva centrale in quel tempo era solo lui: Masaccio.

Nello stesso anno Felice Brancacci termina la realizzazione della cappella di famiglia nella chiesa del Carmine oltrarno. L'intera decorazione di questa cappella sarà affidata di lì a breve a Masolino e Masaccio, che vi lavoreranno insieme. Questo sodalizio porterà alla riuscita di uno dei massimi capolavori dell'arte italiana.

Ancora insieme a Masolino, che forse era il titolare della commissione realizza la Sant'Anna Metterza. I due si dividono i compiti: a Masolino la Sant'Anna il personaggio principale che dà il titolo all'opera, a Masaccio la Madonna con il Bambino che rappresentano il punto di riferimento secondario. Alla fine però l'abilità di Masaccio nel comporre il volto della Madonna e nel farle cadere addosso la luce, fa sì che l'attenzione di tutti cada sulla Madonna e non su Sant'Anna.

Nel 1425, mentre sono in corso i lavori di decorazione della cappella Brancacci Masolino parte per l'Ungheria e quindi Masaccio continua da solo.

Il ciclo di affreschi di questa cappella narra, sulle pareti lunghe, alcune Storie di San Pietro, precedute, sugli stipiti d'ingresso dal Peccato Originale dipinto da Masolino e dalla Cacciata dei progenitori, che, invece è opera di Masaccio: è come se i due pittori avessero apposto all'entrate le loro firme.

All'interno delle storie di San Pietro pone anche il suo ritratto insieme a quello dei suoi amici e colleghi: Masolino suo socio, Leon Battista

Alberti teorico della nuova arte e soprattutto Filippo Brunelleschi, per lui punto fisso di riferimento.

Quello che è arrivato fino a noi non è tutto: sono andati perduti gli affreschi della volta a crociera e di alcune lunette, oltre alla decorazione dell'altare, che alcuni ipotizzano possa essere stato il rilievo stacciato di Donatello (la consegna delle chiavi) oggi conservato a Londra. In più la morte improvvisa e inaspettata di Masaccio lasciò i lavori incompiuti che furono terminati, ma solo alla fine del '400 da Filippino Lippi.

In contemporanea con la decorazione della Cappella Brancacci nel 1426 riceve e porta a compimento un altro incarico prestigioso per la Chiesa del Carmine di Pisa il cosiddetto "Polittico di Pisa": Si trattava di un'opera grandiosa e articolata che purtroppo nel tempo è stata divisa e smembrata. Oggi è dispersa incompleta tra vari musei nel mondo.

Nel 1427 dipinge la Trinità di Santa Maria Novella a Firenze. È questa l'ultima sua opera, ma è anche il manifesto definitivo della nuova concezione artistica rinascimentale, l'opera da cui si può davvero far iniziare il nuovo ciclo della pittura moderna e contemporanea.

La Trinità di Santa Maria Novella è un grande affresco (3 metri di larghezza per quasi 7 di altezza) che, a prima vista, rappresenta una crocefissione, ma che in effetti esprime valori teologici e contenuti artistici molto più profondi.

In effetti, in modo molto più generale, si rappresenta in pittura, su una superficie bidimensionale, uno spazio tridimensionale: si rappresenta con effetti prospettici illusori sulla parete piana, la profondità di una cappella; si rappresenta uno spazio reale, universalmente riconoscibile, niente di simbolico. L'operazione riesce talmente bene che il Vasari dirà che sembrava davvero che il muro fosse sfondato.

Anche i personaggi sono personaggi veri reali, umani i personaggi sono sette: partendo dal basso e dal piano prospettico più vicino all'osservatore: un uomo e una donna che pregano, sono i

committenti dell'opera, che per la prima volta, vengono raffigurati in proporzione con gli altri personaggi; poi un gradino più in alto, ma già dentro la cappella, troviamo la Madonna e San Giovanni ai piedi della croce; la Madonna fa un gesto come per invitarci ad entrare; ancora più interno troviamo il gruppo di Gesù Cristo crocifisso con Dio Padre che sorregge la Croce e lo Spirito santo simboleggiato dalla colomba bianca che vola a mezz'aria tra i due e che sembra quasi che sia una specie di cravatta del Padre.

La critica moderna si è fatta in quattro per scoprire i significati nascosti di quest'opera; ha tracciato centinaia di righe, che presuppongono diverse costruzioni tutte basate su triangoli in modo da dimostrare che il dipinto era concepito sulla forma triangolare simbolo della Trinità; e tutto questo è sicuramente vero, basta unire l'aureola del padre con le figure dei committenti per creare un triangolo, oppure i piedi di Cristo con le estremità della Croce per formarne un altro; ma ce ne sono tante altre di queste possibili costruzioni, che sicuramente sono servite da guida a Masaccio.

Solo marginalmente invece si è notato di come Masaccio in quest'opera si sia soprattutto preoccupato di rappresentare l'uomo, l'uomo nella sua nuova dignità riscoperta e valorizzata dall'umanesimo. Intanto le figure sono tutte rappresentate nelle esatte proporzioni, senza scarti dovuti alla maggiore o minore importanza dei personaggi. Anche Dio Padre pesa sulla terra, i suoi piedi appoggiano su un apposto basamento realizzato alla giusta altezza e anche Cristo, abbandonato dalle forze, gravemente piega le ginocchia.

Nel 1428 compie un viaggio a Roma, forse per nuove commissioni, ma lì inaspettatamente muore all'età di soli 26 anni.

Il Brunelleschi, rendendosi conto dell'insostituibile valore artistico di Masaccio dirà: *"Noi abbiamo fatto in Masaccio una grandissima perdita"*.







